

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 - ROMA - CORSO RINASCIMENTO, 113 - TELEFONO 06-6515, TELEX 613276 POPOLO - CRONACA: TEL. 65.69.007 - UN NUMERO L. 300 C.P.P. 6008000 - SPEDIZIONE ABIS - POST. GR. 1 70% - ABBONAMENTI: ISPEL - CON CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 60.000 - SEM. L. 31.000 - TRIM. L. 16.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE: 10122 - TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57.53 - 20124 - MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TELEFONO 69.82 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

Aperto il dibattito sulla relazione del segretario politico Zaccagnini

Dal Congresso DC proposte e scelte di grande respiro

Il XIV congresso affronta con franchezza il tema del rapporto del partito con le istituzioni e con la società, la sua collocazione nei riguardi del mondo cattolico e gli interrogativi sullo sviluppo economico e sulla crisi energetica — I calorosi saluti di Tiende mans, presidente del PPE, di Egon Kleps, presidente del gruppo d.c. al Parlamento europeo e di Kohl presidente della CDU

Risposte chiare

IL CONGRESSO è entrato subito nel vivo delle questioni sollevate dalla relazione di Zaccagnini e lo ha fatto nel solo modo conforme allo spirito e al metodo che distinguono lo svolgimento del dibattito interno in un partito veramente democratico, vale a dire dialetticamente aperto. La complessità e la gravità dei problemi che sono oggi di fronte alla classe politica italiana impongono che ad essi ci si accosti con la consapevolezza di quanto sia arduo trovare le «soluzioni appropriate» e chiaramente definite se la loro ricerca procede secondo indirizzi precostituiti ed unilateralmente seguiti, senza consistenti aperture dialettiche, appunto, in grado di favorire, raccogliendo i contributi di tutti, la necessaria sintesi operativa.

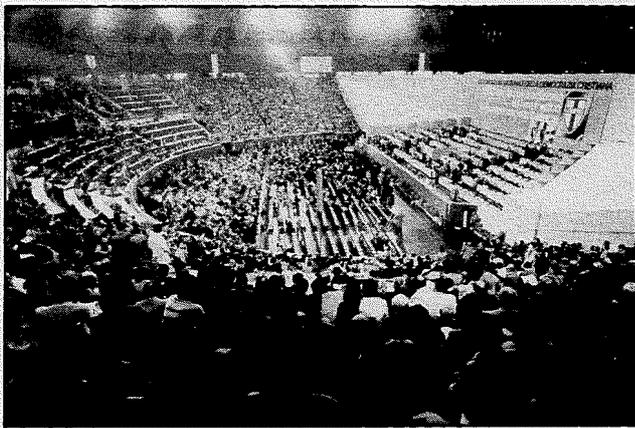
La prima giornata di dibattito ha mostrato che il congresso intende penetrare a fondo nelle questioni che attualmente sono al centro della preoccupata attenzione del Paese, per individuare i caratteri specifici e quindi, realisticamente, indicare una prospettiva, politica e programmatica, in grado di soddisfare due esigenze: quella dell'interesse generale (che ripropone il tema della solidarietà democratica) e quella del ruolo centrale della DC (che ripropone il problema dei rapporti con gli altri partiti costituzionali ed in particolare con il PCI).

Il confronto dialettico — che a qualcuno può apparire così duro da configurarsi come un contrasto incompatibile — diviene necessario perché consente di eliminare l'accessorio e cogliere l'essenziale; ed è sull'essenziale che si elabora una linea politica chiara e netta; tale da ottenere il massimo di consenso possibile nel partito e rappresentare proprio per lo spessore del consenso interno — un punto di riferimento certo e senza ombre per gli altri partiti. Essi attendono e sollecitano dalla DC una proposta non dubbia ed effimera: il congresso ha sicuramente imboccato la strada giusta: per soddisfare questa richiesta.

Mario Angius

Il Popolo domani sarà in edicola

Per seguire il dibattito congressuale, «Il Popolo» sarà regolarmente nelle edicole anche domani, lunedì.



I partiti guardano al «dopo - congresso»

ROMA — Cosa si attendono le forze politiche dal congresso della Democrazia Cristiana? Rispondere a questa domanda in maniera univoca è impossibile perché le posizioni dei partiti continuano ad essere molto diversificate e di segno opposto appaiono le sollecitazioni che vengono rivolte al congresso, impegnato nella definizione di una chiara proposta politica sulla quale sia possibile, successivamente, sviluppare un costruttivo confronto sui grandi problemi del Paese e sul modo di risolverli.

Secondo il segretario liberale Zanone quello che il congresso deve dire in maniera esplicita se vale ancora oppure no il principio della «impossibilità», per ragioni ideologiche e politiche, di un governo con il PCI. Certamente è una questione di tutto rilievo — l'attenzione ad essa rivolta nel corso del dibattito e, prima ancora, nella relazione di Zaccagnini lo confermano — ma ridurre l'intera tematica

congressuale a questo solo aspetto significherebbe perdere di vista il quadro di riferimento generale che non può essere limitato all'unico problema della presenza o meno dei comunisti al governo. Del resto, sia pure sbrigativamente il segretario del PLI riconosce che al congresso compete anche il compito di definire un «modello di sviluppo»: in altre parole di indicare una «prospettiva pro-

grammatica aderente alla ampiezza e gravità della crisi italiana. Comunque per Zanone la sola strada praticabile per risolvere il problema della governabilità del Paese resta quella di un pentapartito.

A giudizio di Zanone i quattro partiti laici dovrebbero concordare una loro proposta comune, ipotizzando, come

M.A.

■ CONTINUA A PAGINA 2

ROMA — Al congresso, prima giornata di dibattito sulla relazione di Zaccagnini, con interventi che affrontano tutto l'arco dei temi e dei problemi in essa proposti. Il saluto di Roma del sindaco Petroselli. Piena solidarietà dei partiti d'ispirazione cristiana d'Europa e d'America con la DC. Intervento di Marini della CISL

Al termine della relazione di Zaccagnini — era prevista una discussione con gli osservatori che il tema del rapporto DC-PCI avrebbe fatto passare in secondo piano negli interventi gli altri temi (pure di grande rilievo) trattati o sottolineati dal Segretario politico.

La prima giornata di dibattito ha sostanzialmente smentito quella previsione: infatti, pur dando un largo spazio ai temi di maggiore peso del momento politico-parlamentare, hanno mostrato di saper cogliere il valore oggettivo e l'attualità della ricca problematica che ha costituito l'intelaiatura della relazione di Zaccagnini. Ed hanno affrontato il problema del rapporto della DC con le istituzioni e con la società; la sua collocazione rispetto alle diverse componenti del mondo cattolico; il problema di dare nuovo respiro alla vocazione europeista del partito; le nuove e convincenti risposte agli interrogativi dello sviluppo economico e del progresso sociale. Imposti dalla nuova realtà emergente a livello mondiale nel settore delle materie prime e delle fonti di energia.

Largo spazio è stato dedicato negli interventi anche al tema cruciale del rinnovamento del partito. Un rinnovamento (è stato sottolineato da molti delegati) che non è soltanto il portato di un'istanza rigorosa di natura etico-culturale. Ma è, nello stesso tempo, una profonda esigenza che si pone quale condizione preliminare per consentire alla DC di far fronte,

■ CONTINUA A PAGINA 2

Intervista al Gr 1

Zaccagnini: lascio la segreteria, non la politica

ROMA — In un'intervista al Gr 1 il segretario Zaccagnini ha fatto un bilancio umano della sua permanenza alla segreteria del partito.

«Lascio questa carica — ha dichiarato — con un duplice sentimento: di sollievo perché sono stati anni difficili, onerosi, e che hanno costituito una prova in certi momenti veramente molto dura; ed anche con un sentimento di nostalgia per l'affettuosa amicizia che si era stabilita tra me e i miei più diretti collaboratori. Senza la loro collaborazione, senza il loro affetto, senza il loro intelligente, senza il loro contributo, io non avrei potuto fare niente.

«Non sono affatto in disarmo — ha aggiunto Zaccagnini — penso anzi, libero dalla responsabilità della segreteria, di poter continuare a dare il mio contributo modestissimo ma con maggiore franchezza, impegno, sincerità e spontaneità nel momento in cui come segretario del partito dovevo cercare di controllare anche quelle che sono certe mie posizioni troppo personali.

UN DIBATTITO IN CUI SI RIFLETTONO I PROBLEMI DEL PAESE

Partito e società nazionale

di ALFREDO VINCIGUERRA

congressuale e dalla analisi, pur indispensabile, dei rapporti di forza con cui la DC si deve misurare e si sta misurando, si ha la prova quasi tangibile di come quello che gli avversari amano identificare nella definizione cristallizzata di «Partito-Stato», sia in realtà un partito-Società, un organismo largamente rappresentativo, anzi il più rappresentativo di tutti, il più autenticamente «interclassista» di tutti, delle molteplici «zone» sociali in cui si articola la realtà italiana.

Dall'analisi del segretario

politico in poi, comprese le commosse parole commemorative del presidente del congresso, tutto ciò che si dice e si sente nel grande anfiteatro dell'EUR si rivela intimamente legato alle preoccupazioni e alle aspirazioni della gente; dalle inquietudini generate dal panorama internazionale, ai problemi spiccioli della giustizia fiscale; dalle attese, spesso deluse, della gioventù, alle legittime richieste di un ordine sociale e politico che garantisca i diritti di ciascuno. Il tutto, nel ricorrente richiamo ai «valori» e alla «tradi-

zione» — come dice il tema del congresso — che caratterizza un partito di ispirazione cristiana: che dunque, per essere tale, non ritiene di poter esaurire il suo ruolo nella fredda gestione dei problemi materiali della società, ma cerca di perennarli, come può, e comunque sempre generosamente, di significati ideali.

Non ci sono trionfalismi. C'è, e lo si riconosce da parte di tutti, la difficoltà di riempire il vuoto lasciato da Aldo Moro, ma c'è anche la consapevolezza che il partito è ricco di tante for-

ze, intelligenze e disponibilità, capaci di portare avanti il ruolo storico della Democrazia Cristiana. Dunque, c'è una serena, responsabile fiducia: la compostezza dei momenti difficili.

Tutto questo non è soltanto un metodo di lavoro e di confronto: è uno stile politico. Questo congresso pensieroso e riflessivo, anche se non privo di momenti di entusiasmo e di calore, di commozione nel ricordo dei morti che danno un significato dolorosamente vero e severo alla parola «servizio» con cui la DC definisce il suo ruolo nel paese, è percorso da una passione politica e civile autentica; certo, non meno profonda perché, più di altre volte, contenuta. Anche in questa «misura» il congresso è specchio fedele del paese.

IL PUNTO

Proposte per il Mezzogiorno

di PIETRO RENDE

ALLA VIGILIA delle elezioni regionali è lecito chiedersi: cosa guadagnerebbe il Mezzogiorno da uno spostamento più a sinistra dell'asse politico italiano? Giorgio Amendola e Ugo La Malfa hanno offerto due autorevoli risposte, richiamando l'attenzione dei sindacati e delle categorie produttive, dei partiti e dei centri di investimenti, sull'intreccio a spirale che lega salari e disoccupazione giovanile, spesa pubblica ed inflazione, restrizioni e svalutazioni creditizie, crisi di nuovi investimenti, delle imprese più gracili localizzate nel Sud e fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali.

Se dovesse continuare, anzi accentuarsi, una politica economica di tipo keynesiano, il primo a pagarne le conseguenze sarebbe proprio il Mezzogiorno: la reazione dei monetaristi è comprensibile.

Le difficoltà di far passare il piano Pandolfi, come qualsiasi modifica ai meccanismi di indicizzazione, denota con chiarezza i rischi di «patti sociali» tra aristocrazie operaie ed industriali, che conducono alla svalutazione e con ciò alla emarginazione ed alla mortificazione del reddito fisso, del ceto medio, dei disoccupati, nel Mezzogiorno. Anche il serrato confronto in corso nel mondo industriale denota la possibilità di sbocchi diversi dai passati aggiustamenti. Né vale più il facile ricorso all'intervento statale in economia, alternativo, nell'utilizzo del credito totale interno, agli investimenti più produttivi dei privati.

L'eccesso di statalismo e la chiusura sistemica del mercato, in nome di un dirigismo austero e/o programmatico, hanno fatto il loro tempo anche nel Sud che non è un altro pianeta, come si può pensare in termini neo-separatisti, alla Dorso. Non a caso ci viene offerto da chi mega qualsiasi praticabilità di decentramento industriale, almeno nelle presenti condizioni di crisi. D'altro canto, le delusioni seguite alla localizzazione delle cosiddette «cattedrali del deserto», l'ingovernabilità delle grandi imprese, anche private, impongono una svolta nella politica meridionalistica.

Senza rinnegare alcunché, anzi con l'orgoglio dei risultati raggiunti, occorre:

— saldare alla strategia del decentramento degli impianti quella della promozione, difesa e valorizzazione dell'imprenditoria locale e anche individuale;

— passare dagli incentivi sul capitale ai servizi reali, qualificati, per le imprese minori; — in questo quadro, rivedere gli strumenti dell'intervento straordinario, avendo cura di precisare che il loro obiettivo principale non è il livellamento del reddito bensì l'avvio di un processo di sviluppo endogeno, dotato di forza autonoma;

— gestire in termini integrati i grandi investimenti pubblici e quelli privati nel Mezzogiorno;

— ridefinire l'area dell'intervento escludendo le Regioni centrali.

La nuova legge dovrebbe ribadire il ruolo sempre più indispensabile e primario delle Regioni nella politica di infrastrutturazione del territorio. Ma le Regioni meridionali dovranno impegnarsi di più nella promozione delle forze autonomistiche. Dalla crisi dell'indirizzo centralistico e statalistico riacquista validità il pensiero sturziano.

I partiti guardano al «dopo - congresso»

DALLA PRIMA

conseguenza di questa intesa, un ricambio nella presidenza del Consiglio al quale la DC non potrebbe più opporsi. È evidente che Zanone si è rivolto in particolare ai socialisti, i quali — ha detto — hanno in mano le «carte decisive», ma non le hanno giocate fino in fondo. Ed ha rimarcato che «il PSI ha chiesto il governo di unità nazionale, pur sapendo quanto sia difficile, ma ha escluso l'apertura della crisi al buio e il ricorso alle urne», ammettendo implicitamente che «se l'idea principale non funziona, si deve trovare qualche subordinata».

Nel complesso i liberali — vi sono state dichiarazioni di Bignardi e di Patuelli — giudicano con molte riserve la relazione di Zaccagnini e l'indicazione politica che da essa emerge.

Diverso il punto di vista dei socialisti. Martelli (vicino alle posizioni di Craxi) ha affermato che la relazione di Zaccagnini «è apprezzabile per l'ampio respiro e l'impulso morale che la pervadono ed utile, per il metodo negoziale senza pregiudiziali con il quale suggerisce di dare concretezza alla politica del confronto». Tuttavia Martelli ha lamentato che Zaccagnini abbia «sottovalutato in modo pericoloso per i rapporti tra DC e PSI» il ruolo esercitato dal PSI nella situazione di tregua, resa possibile con la sua astensione al governo Cossiga. Lamentella che si ritrova in un discorso di Baizano e in una nota dell'«Avanti!», ma che non ci sembra abbia seri fondamenti; considerando l'attenzione che anche ai socialisti è riservata nella relazione di Zaccagnini. Analoghe critiche ha fatto Manca, il quale si è augurato che il dibattito e le conclusioni del congresso operino le correzioni necessarie per favorire la nascita di un governo d'emergenza e porre in modo adeguato e corretto i rapporti della DC con tutte le forze de-

mocratiche a cominciare dai socialisti».

Nel quadro delle valutazioni e dei commenti che si possono giudicare quanto meno singolari non si può ignorare l'editoriale di ieri del quotidiano *Repubblica* nel quale rispolverando il paradosso zeloniano di Achille che non riesce a superare la tartaruga, si afferma — a proposito del rapporto tra DC e PCI — che «c'è pari dignità tra i corridori, ma si sa già chi starà sempre in testa» (e cioè, tanto per essere chiari, la DC). Siamo evidentemente di fronte ad un inconsapevole processo di rimozione, il solito della cultura radicale: essa dimentica che in una democrazia a suffragio universale chi è in testa viene stabilito dagli elettori.

Sonia Benedetti ricercata anche in Abruzzo

TERAMO — Sonia Benedetti, la ragazza sospettata dell'assassinio di Vittorio Bachelet, è ricercata anche per una rapina compiuta in Abruzzo, nel Teramo. Si tratta di un'azione contro la Cassa di Risparmio di Mosciano Sant'Angelo, avvenuta la scorsa estate, con il ferimento e il sequestro di due carabinieri. La ragazza fu giudicata in contumacia in un processo che vedeva imputati due esponenti di «Prima linea», Fernando Cesarini e Adriano Roccazzello.

Sempre in Abruzzo, senza esito, le ricerche, disposte dalla Digos tra L'Aquila e Giulianova, riguardanti una «Mercedes» metallizzata targata Roma vista presso L'Aquila due ore dopo l'assassinio di Bachelet. L'auto era stata notata ad una stazione di servizio con due giovani a bordo: un uomo di circa 30 anni e una ragazza che sembrò a qualcuno schiva e intenzionata a non farsi vedere in faccia.

Proposte e scelte di grande respiro

DALLA PRIMA

ancora in posizione premiente, alle profonde trasformazioni civili, sociali, economiche e culturali in atto nel Paese.

Il saluto delle organizzazioni del partito della capitale è stato portato da Aldo Corazzi, segretario del Comitato Romano. Il sindaco Petroselli ha sottolineato nel suo intervento che il congresso è un atto di grande fiducia nel Faese, ed onora Roma che lo ospita. Una città che ancora oggi piange Vittorio Bachelet, colpito a morte da villi assassini.

Il prestigio di cui gode la DC in Europa e nel mondo, e la piena solidarietà che incontra la sua battaglia contro il terrorismo e per l'unità europea nel partito di ispirazione cristiana degli altri paesi, sono stati al centro dei discorsi di Leo Tindemans, presidente del Partito Popolare Europeo; di Egon Kleps, presidente del gruppo dc al Parlamento Europeo; di Helmut Kohl, presidente della Cdu della Germania Federale; di Andres Franco Montoro, V. Presidente del Movimento Democratico del Brasile e di Eduardo Fernandez, segretario politico della Dc venezuelana.

Franco Marini, segretario federale aggiunto della Cisl,

nel suo intervento ha sottolineato come la rilevanza di certi temi politici non può far dimenticare il significato di un elemento di base della relazione di Zaccagnini, e cioè il valore decisivo dell'autonomia dell'azione nel sociale che è patrimonio dell'esperienza dei cattolici democratici italiani.

Nel corso della giornata sono intervenuti (oltre agli amici che abbiamo ricordato): Arnau, Carlo Russo, Foschi, Bassetti, Pagani, Bonalberti, Ciccardini, Ferrarigradi, Falucci, Lima, Ruffini, Danese, Gaiotti, Marton, Claffi, D'Arezzo.

Come la Presidenza del Congresso ha avvertito, solo una parte degli interventi di ieri viene pubblicata in sintesi in questa edizione. Gli altri saranno pubblicati nell'edizione di domani.

Ai delegati e ai parlamentari

Cari amici, vi preghiamo vivamente di compilare il questionario dell'Istituto Storico-Politico di Bologna relativo ad una ricerca che si svolge con l'autorizzazione del partito. Molti ringraziamenti.

IL POPOLO
 Iscritta al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, è registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma; autorizzazione n. 1358.

Direttore
CORRADO BELCI

Direttore responsabile
MARCELLO GIOMOZZI

Società editrice «Il Popolo», Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Italiane Corso Rinascimento, 113 - Roma

Stampa in edizione telematica in fac-simile: Teletampa Giornali Nord (Te.Gi.N.). Via Vesuvio, n. 1
 Nova Milanese (Milano). Telex: 0362/43877-43878

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 10 - Belgio f.b. 22 - Danimarca kr. 4,50 - Francia fr. 3,50 - Germania D.M. 1,40 - Grecia dr. 26 - Inghilterra p. 35 - Israele l.l. 1,20 - Jugoslavia din. 14 - Lussemburgo fl. 10 - Olanda fl. 1,50 - Portogallo esc. 25 - Spagna p.tas 55 - Svizzera frs. 1,30 - Svizzera Ticinese frs. 1,20 - Turchia l.l. 7 - U.S.A.S. 1 - Venezuela Bs. 4

Ogni giorno leggo IL POPOLO perché...

...esprime le idee di 14 milioni di italiani

...nel nuovo formato, con meno parole mi dà più notizie

...le sue pagine sono sempre aperte ai giovani

...è uno strumento di lavoro per fare politica

...mi aiuta a fare meglio il consigliere comunale DC



tutto nuovo nel formato tabloid

il quotidiano del partito più popolare d'Italia



Ogni giorno chi legge Il Popolo si può arricchire la propria informazione con questi contenuti: politica, economia, lavoro, finanza, affari esteri, "le opinioni", il Parlamento, l'Europa, la vignetta, l'inchiesta, le autonomie locali, le Regioni, le lettere al giornale, la cultura e il mondo cattolico, lo spettacolo e i problemi dello sport. E... quasi ogni giorno c'è un "articolo d'autore".

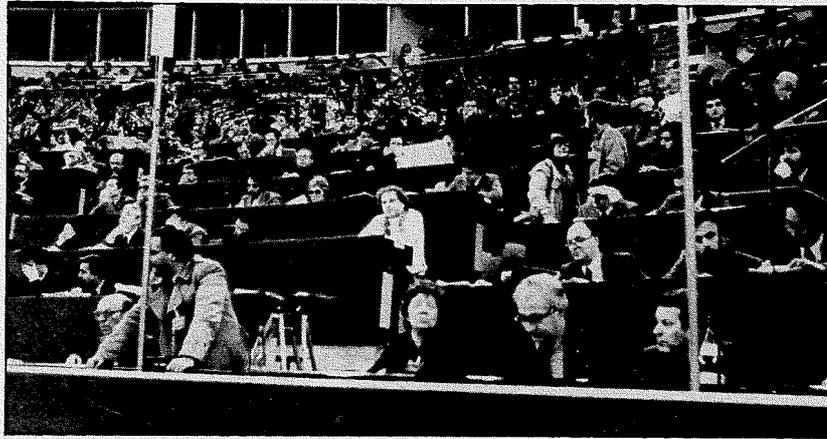


IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La stampa e il Congresso



L'attenzione dei giornali italiani è da ieri concentrata sul XIV Congresso nazionale della Dc in corso a Roma, nella consapevolezza che le decisioni che verranno prese dai 1200 delegati avranno un peso determinante per il presente e per il futuro della società italiana e delle istituzioni democratiche



Una veduta del settore riservato alla stampa che ospita circa mille giornalisti italiani e stranieri che seguono il Congresso.

La linea di solidarietà nazionale è arrivata a una svolta decisiva

I PRIMI COMMENTI dei quotidiani alla relazione di Zaccagnini sono centrati soprattutto sul problema dei rapporti tra Dc e Pci nella prospettiva di una ripresa della politica di solidarietà nazionale. Le interpretazioni dei passi della relazione dedicati a questo tema non sono univoche. E questo, ci sembra, non perché le valutazioni e le proposte di Zaccagnini manchino di chiarezza, ad esse, peraltro, riconosciuta da molti commentatori. Ma perché quelle valutazioni e proposte sono state lette da alcuni attraverso la lente di posizioni ideologiche e politiche; oppure di schemi che negano pregiudizialmente, a qualsiasi dirigente della Dc, la capacità di valutare i problemi sulla base degli interessi generali della comunità nazionale. Non manca tuttavia anche chi, pur riconoscendo l'attenzione sulla ricchezza stimolante di impostazioni, giudizi, avvertenze di Zaccagnini aperte alle prospettive avvenire della società italiana, sempre più inserita nel contesto europeo e mondiale. Parti della relazione del segretario politico che dovrebbero essere valorizzate dal dibattito congressuale in corso.

«Tra i molti meriti della relazione di Zaccagnini — ha scritto Angelo Narducci su L'Avvenire — è quello di aver sottolineato le ragioni che rendono impraticabile e inattuale l'ingresso del partito comunista e del suo rappresentante nel governo. «Non vorremmo tuttavia — aggiunge — che la centralità e l'urgenza di questo tema mettessero in ombra altri aspetti essenziali pur evocati diffusamente da Zaccagnini. Pensiamo al problema di definire la Dc come partito delle istituzioni o come partito della società civile; pensiamo alle responsabilità cui è stato chiamato il mondo cattolico in tutte le sue componenti; pensiamo al rapporto tra ispirazione cristiana e autonomia del partito, al nesso tra cultura e politica, alle domande emergenti dal mondo cattolico democratico... non si tratta di spunti per un dibattito accademico, ma di un contributo serio e approfondito dato da Zaccagnini al patrimonio ideale dc».

Impegni precisi

Sul Corriere della Sera Gianfranco Piazzesi rileva che con la sua relazione Zaccagnini «sembra essersi posto due obiettivi fondamentali: dimostrare che quello delle pregiudiziali era un falso problema e far presente che le maggioranze, vaste o risicate che siano, sono solide, efficienti e credibili soltanto quando si coagulano su problemi veri». Piazzesi aggiunge che sul primo punto si deve dire che un mutamento, anche se non profondo, nella linea della Dc vi è stato. E che «circa l'ingresso dei comunisti al governo Zaccagnini non ne ha fatto una questione di tempo bensì di sostanza. L'ha subordinata alla accettazione di alcuni impegni precisi, chiaramente elencati. Impegni che il Pci, finora, ha sempre rifiutato di prendere».

Per Aldo Rizzo de La Stampa la relazione di Zaccagnini «rappresenta per certi aspetti una svolta nella storia della Dc e in quella più generale del sistema politico italiano». Per la prima volta dopo il 1947, infatti, «un leader della Dc ha affermato nella massima sede istituzionale del partito di non avere pregiudiziali contro un governo con i comunisti, ove esso fosse reso politicamente possibile da una sufficiente convergenza di programmi concreti in politica interna ed estera. Naturalmente — aggiunge Rizzo — questo non vuol dire che Zaccagnini sia senz'altro per un governo col Pci. Al contrario, egli mostra di giudicarlo difficile e improbabile. Si ha la netta impressione che egli preveda, come risultato della trattativa senza pregiudiziali, un grado di omogeneità programmatica tale da giustificare, anzi da rendere opportuni dei rac-

cordi parlamentari, ma non una compartecipazione al governo, della Dc e del Pci.

Questo il giudizio conclusivo di Enrico Mattei sul Tempo: «se non giudichiamo entusiasmante la relazione Zaccagnini, non ci pare neppure che si possa vedere in essa la manifestazione di uno spirito di capitolazione di fronte al Pci. In ogni caso l'on. Zaccagnini non è tutta la Dc. Sono i 220 delegati che dovranno decidere se respingere senz'altro l'ipotesi di un'alleanza governativa col Pci, come riteneva Moro, o mettersi sulla strada ingenuamente indicata dal sen. Spadolini, per arrivare a dimostrare inaccettabili per qualsiasi democratico nei fatti, posizioni comuniste rigorosamente poste da Berlinguer in politica interna ed estera».

Diversa la valutazione di Francesco d'Amato sul Giornale Nuovo. La relazione di Zaccagnini, scrive, «ha un merito che non saremo certo noi a negare: la franchezza. Il segretario della Dc si è mostrato più che disposto a lavorare perché si creino le condizioni per l'ingresso dei comunisti nel governo. Quando si nega che esistano, e che siano mai esistite, «pregiudiziali» contro la collaborazione con i comunisti e si riduce tutto ad un problema di «diversità» da verificare in una trattativa, si dice chiaro e tondo che si è pronti a governare insieme a loro, anche se poi si riconosce che «allo stato delle cose» non si può farlo perché «l'elettorato vi si oppone».

Sul tema del rapporto tra Dc, Pci e sinistre in genere, in altra direzione si muove la valutazione di Sergio Turone sul Messaggero per il quale «in merito al problematichismo di una possibile partecipazione del Pci al governo Zaccagnini non ha posto chiusure ideologiche, ma i toni con cui si è richiamato alla fedeltà atlantica non sembrano lasciare molto margine, per ora, a un effettivo dialogo con le sinistre».

Anche per Fausto De Luca di Repubblica se è vero che le riserve della Dc, soprattutto in politica estera, nei confronti della posizione del Pci sono del tutto legittime dal suo punto di vista, non si capisce però a che cosa servirebbe il negoziato, sia pure rapido e ristretto ai temi politici essenziali, che Zaccagnini offre al Pci. ««Allo stato delle cose» le posizioni non possono combaciare. Sancire la distanza ad un tavolo di negoziato servirebbe certo alla chiarezza, ma non a quell'avvicinamento strisciante che in qualche modo i democristiani pure auspicano, quando vogliono che il Pci bene o male collabori a tenere in piedi l'equilibrio politico italiano e lo salvi dallo sfascio».

Giorgio Vecchiato su Il Giorno punta la sua attenzione sui possibili riflessi interni della relazione di Zaccagnini, soprattutto in ordine al problema del rapporto col Pci.

«L'esposizione di Zaccagnini — scrive — sem-

bra favorire una segreteria Piccoli, vista volentieri anche da Andreotti. A Piccoli e al gruppo doroteo possono ricordarsi altre tendenze, pur notevolmente più caute verso il Pci: ma condizionandone l'iniziativa. Bisognerebbe però sentire Fanfani e Donat Cattin; e conteranno gli umori dei delegati, salvo rinunciare alla elezione diretta del segretario delegandola, ome il vertice desidera, al Consiglio Nazionale. Poi la parola passerà al Pci, che apprezzerà la caduta delle preclusioni ideologiche ma è tiepido sulle condizioni politiche, ed ai socialisti, fra i quali Craxi non ha nascosto le sue riserve. Anche Paolo Torressani su La Gazzetta del Popolo porta attenzione ai possibili riflessi interni della impostazione data da Zaccagnini alla sua relazione. Un documento di vasto respiro, che non può essere ridotto alla stregua di un elaborato tattico su temi pur impegnativi. «E' chiaro — scrive — che sbaglierebbe di molto la Dc se centrasse la sua analisi sulla questione degli schieramenti. Nella relazione di Zaccagnini non mancano molte indicazioni per avviare un lavoro di collaborazione per arrivare a definire un comune progetto di società. Si realizzerà tra i democristiani questa unità? Zaccagnini, naturalmente, ha detto di sperarlo. La sua relazione offre a questo riguardo uno spazio di iniziativa convincente».

Con Piero Pratesi di Paese Sera si torna alle «valutazioni della relazione Zaccagnini soprattutto nell'ottica dei possibili rapporti tra Dc e Pci. «In sostanza — scrive — Zaccagnini avanza al congresso la proposta di sbollare la pregiudiziale nei confronti del Pci, senza prendere il coraggio a due mani per indicare con decisione la strada. Anzi diremmo che soprattutto nella valutazione del passato, laddove è ancora il segretario della Dc che paffa, più che il leader morale dell'area che porta il suo nome, la difesa è piuttosto stretta e non mancano i luoghi comuni nella valutazione delle opere e dei giorni. Sta qui, in fondo, il lato debole e contraddittorio della stessa, carta proposta politica. «Non siamo tra quelli che dicono al Pci di venire a fare la guardia al sistema» dice l'ex segretario. Ma la difesa di tutti gli atti del governo Andreotti nella fase finale della passata legislatura, e di quelli del governo Cossiga, se possono da un lato essere interpretati come un dovere d'ufficio, assumono sovente, nel discorso, il senso di posizioni irrinunciabili».

Condizioni politiche

Il giudizio di Pratesi richiama quello espresso da Candidiano Falaschi su L'Unità. Zaccagnini — scrive — ha riconosciuto che la pregiudiziale «nei confronti della partecipazione dei comunisti al governo deve essere fatta cadere, affidando la conclusione di una trattativa tra i partiti democratici alla verifica delle condizioni politiche, e non alle preclusioni di principio. Ma vi è il dubbio, affacciato in più di un commento alla relazione, che la Dc, rimossi una buona volta gli ostacoli di carattere pregiudiziale voglia accumulare altri tipi di politica e programmatico. Le indicazioni di politica estera — tanto per fare un esempio — appaiono tra le più arretrate».

«Vista nella stessa ottica — ha scritto Giulio Scarrone su L'Avanti — che Zaccagnini ha

voluto dare nella sua relazione sul problema dell'emergenza, non si capisce l'appunto che il segretario democristiano fa alla richiesta del Cc socialista di un governo di solidarietà nazionale con la partecipazione di tutte le forze democratiche disponibili. Zaccagnini giudica questa richiesta come un obiettivo rafforzamento della posizione comunista, contraddicendo in questo modo il suo stesso riconoscimento che il confronto politico tra i partiti democratici resta l'unica strada percorribile per cercare di risolvere i problemi dell'emergenza e della governabilità del Paese».

Scelta occidentale

Per ragioni del tutto opposte, il commento de L'Unità giudica egualmente contraddittorie le proposte politiche di Zaccagnini. «Da un lato, infatti, egli liquida, ritenendola improponibile per colpa del Psi, l'ipotesi del pentapartito, ma contemporaneamente, nel proporre la ricerca di una intesa col Pci, pone quest'ultimo di fronte alla necessità di una scelta di campo occidentale e atlantica che i comunisti non solo non hanno sino a oggi compiuto, ma che non appaiono assolutamente in grado di compiere oggi. Per questo le proposte politiche del segretario democristiano o si recuperano su un terreno di alleanza alivello di maggioranza e di governo tra i cinque partiti, o possono portare dritto dritto alle elezioni anticipate».

«Ricca di toni viscidati, quasi cinici. E' questo il giudizio, per la penultima Rina Gagliardi, che Il Manifesto ha dato della relazione di Zaccagnini. Sempre convinti che per fare cultura o politica basti l'eleganza formale del dire, o la capacità di dare corpo agli umori biliari alterati dalla constatazione di non averne mai azzeccato una, i redattori del quotidiano comunista continuano a giocare alla politica, alla cultura, alla sociologia. Pagni che i bigheoni di lusso di Piazza Navona, di Piazza di Spagna, di S. Babila continuano a circolare facendo finta di leggere il loro giornale. Dei problemi seri del paese a loro in fondo, importa meno di una partita a scacchi o una vacanza a Capri».

Più dignitoso l'atteggiamento di Lotta Continua, che trae da una prima lettura della relazione di Zaccagnini la convinzione che la Dc intenda continuare quella che sarebbe stata la linea di Moro, e cioè di «logorare il Pci». Una linea, tuttavia, — per L. C. — sempre più difficile da attuare dopo la scomparsa della «testa pensante» del partito.

«Creve, privo di fantasia e di un minimo sforzo di analisi, infine, il giudizio di Servello sul Secolo d'Italia, per il quale la relazione di Zaccagnini darebbe l'idea di un partito rassegnato agli eventi interni e internazionali, e nella quale non sarebbero fornite indicazioni valide per gli anni '80. Dunque di un partito che andrebbe verso l'incontro con i comunisti senza sapere perché e senza dire come. Sono giudizi di questo tipo che spiegano le ragioni dello spazio minimo che ha avuto in Italia, negli ultimi 30 anni, la destra politica. E che continuano a farne una entità sostanzialmente inutile nelle istituzioni e nel Paese».

A cura di Nicola Gulso



Tindemans

Il presidente del Partito Popolare Europeo ha auspicato un'Europa «dell'effettiva comprensione, della parità di trattamento, della vera solidarietà e dello sforzo comune nel porre le basi del futuro».

Sono lieto, come democratico cristiano belga, di porgervi un saluto fraterno e gli auguri per il pieno successo del vostro Congresso. In tutti i nostri paesi i tempi sono difficili e la crisi economica che perturba il mondo è ancora lungi dall'essere superata. Ma è nostro dovere adoperarci costantemente per il benessere dei nostri concittadini, per il futuro dei nostri figli, per lo sviluppo pacifico del mondo. Come sapete benissimo noi democratici cristiani crediamo che l'unificazione europea renda più facile la soluzione di molti problemi e che l'avvenire dell'Europa occidentale sarà comunque più promettente se lo prepariamo insieme.

Cari amici, è quindi per me motivo di soddisfazione potervi parlare a nome del Partito popolare europeo. Le elezioni per il Parlamento europeo sono state per noi, l'anno scorso, un grosso successo. Fra tutti i partiti noi abbiamo ottenuto di gran lunga il maggiore numero di voti. Ciò dimostra che i popoli dell'Europa occidentale ripongono ancora in noi la massima fiducia, ma significa anche che essi si attendono molto da noi. Obiettivo del vostro Congresso è quello di esaminare quale sia la migliore politica per l'Italia in campo sociale, economico, dell'istruzione e internazionale. Nell'ambito del PPE dobbiamo ricercare in comune quale sia la politica migliore per l'Europa, ma anche come possiamo sviluppare, oltre ad un'unione economica e monetaria, una politica estera della Comunità e come possiamo realizzare una maggiore integrazione dell'Europa. Nostro compito è inoltre quello di definire come noi democratici cristiani concepiamo l'integrazione europea e come, a nostro parere, dovrà configurarsi la costruzione europea, quando tale processo sarà completato.

In questo momento, in cui ancora una volta la pace è in pericolo, vorrei soffermarmi su quella che deve essere la politica estera dell'Europa e per l'Europa. Nel mio rapporto sull'Unione europea ho sostenuto che l'Europa, se vuole avere una propria identità, deve anche avere una propria politica con l'estero. Ma essa stessa deve scegliere i settori in cui desidera parlare con un'unica voce. Purtroppo, per molto tempo, non siamo riusciti a farlo quando si trattava di gravi problemi internazionali.

Nelle attuali difficoltà politiche si è improvvisamente levata la voce del Presidente francese e del Cancelliere tedesco. Ma due capi di Stato, o due Stati membri della Comunità, non sono ancora l'Europa.

Per molti anni abbiamo prestato in Europa particolare attenzione a che nessuno degli Stati membri avesse l'impressione di essere trascurato o messo in minoranza nella Comunità. Ora esiste il pericolo che almeno sette dei nove Stati membri si sentano frustrati. Ci rallegriamo per la comprensione franco-tedesca, ma un direttore in Europa non sarà mai accettato dalla maggior parte degli Stati membri.

Il vostro Congresso esaminerà senz'altro molto attentamente i più recenti sviluppi della politica mondiale. Noi ci auguriamo che l'Italia — dove i democratici cristiani hanno sempre dimostrato una viva sensibilità per i problemi sociali, oltre alla solidarietà con coloro che sono animati dalla stessa fede politica — difenda il vero spirito europeo e si batta,

IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Proposte e scelte chiare



insieme agli altri democratici cristiani nel PPE, perché l'Europa che noi costruiamo sia l'Europa dell'effettiva comprensione, della parità di trattamento, della vera solidarietà e dello sforzo comune nel porre le basi del futuro.

Cari amici della Democrazia Cristiana, auguro il pieno successo al vostro Congresso. Conto su di voi perché, tramite il PPE e insieme a tutti i nostri amici, venga sviluppata e diffusa l'idea democratico-cristiana.

Per quanto critici possano essere i tempi, ci batteremo insieme per l'ideale comune. Amici della Democrazia Cristiana, conto su di voi!

Kohl

Il presidente della CDU tedesca sottolinea il fatto che la DC si trova di fronte a scelte determinanti per difendere la libertà in Italia e per assicurare il progresso economico e sociale del Paese.

Il Congresso si svolge dopo anni difficili, dopo settimane e mesi molto penosi durante i quali i democratici cristiani hanno spesso sacrificato la vita nello spirito della libertà, per l'Italia e per il mondo. Da trentacinque anni a questa parte la DC è la maggiore forza politica italiana e con continuità ha saputo offrire uomini validi per la guida dell'Italia, ma anche la CDU è la maggiore forza politica della Germania: particolari responsabilità derivano quindi ai due partiti per il movimento democratico cristiano del mondo intero, responsabilità cui essi devono far fronte collaborando attivamente ed in modo sempre più intenso.

La brutale invasione dell'Afghanistan ha rivelato i veri disegni della politica egemonica dell'URSS e posto termine all'illusione di una disponibilità sovietica alla distensione. I popoli europei vogliono la pace ma ciò richiede non solo buona volontà, bensì coraggio e risolutezza nella difesa della libertà: come ha detto giustamente il Presidente Carter, un'aggressione cui non ci si oppone diventa una malattia contagiosa.

I popoli del mondo libero e i paesi dell'Alleanza Atlantica devono riconoscere con chiarezza che l'Occidente per rispondere alla minaccia sovietica deve essere unito e assumere una posizione univoca. Alla base di questo atteggiamento sta una stretta collaborazione tra Europa e Stati Uniti, appoggiando le posizioni di Carter anche per quanto riguarda la proposta di spostare le Olimpiadi di Mosca ad altra sede se i sovietici non dovessero ritirarsi dall'Afghanistan. Guai per l'Europa a sottrarsi ai doveri che le competono nell'Alleanza Atlantica in nome di presunti interessi particolari europei in quanto ciò non farebbe che incoraggiare i tentativi dell'URSS di spezzare l'alleanza e, riducendo la fiducia americana negli alleati europei, pregiudicherebbe la sicurezza stessa dell'Europa occidentale. Quindi, piuttosto che di interessi particolari, si deve parlare di doveri particolari dell'Europa; che purtroppo non è ancora riuscita dopo l'invasione dell'Afghanistan ad arrivare ad un concerto comune di fronte alla politica antidivisiva sovietica. Significativa in questo momento è l'assunzione della Presidenza di turno della Comunità europea da parte dell'Italia, il cui governo ha mostrato di essere anche recentemente un partner su cui si può contare a livello atlantico ed europeo.

La Democrazia Cristiana italiana si trova di fronte ad importanti decisioni di politica interna che dovranno essere prese da questo Congresso per dare ancora all'Italia un go-



Il saluto di Leo Tindemans, presidente del PPE, alla DC italiana a congresso.



Helmut Kohl, leader della CDU, con il presidente del Senato Fantani.

verno in grado di difenderne la libertà e di assicurarne il progresso economico e sociale, continuando in tal modo la più che trentennale opera che la D.C. ha svolto a livello di governo. Sulle scelte che dovranno essere compiute voglio esprimere sinceramente il mio pensiero, senza naturalmente con ciò voler interferire nelle decisioni da prendere: sarebbe oggi meno che mai pensabile che un partito basato sugli stessi principi degli invasori dell'Afghanistan e degli oppressori di tanta parte dell'Europa dell'Est possa essere chiamato a dividere in Italia la responsabilità di governo.

Auguro alla D.C. e al Congresso coraggio e saggezza, nella consapevolezza che l'Italia e l'Europa hanno bisogno di una Democrazia Cristiana forte e capace.

Amaud

Il congresso deve dare una parola chiara, respingendo le perentorie pretese comuniste di partecipare al governo in sede nazionale e regionale: non vi è spazio per silenzi, furbizie e ambiguità.

Condivido l'affermazione che fra le condizioni per superare le attuali difficoltà debba considerarsi di valore assoluto e preminente l'unità interna del Partito e conseguentemente si muoverà con i suoi amici lungo una linea che faciliti il superamento dei dissensi e il raggiungimento di risultati costruttivi, a condizione peraltro — ed è una condizione irrinunciabile — che ciò non porti alla negazione del patrimonio ideale e storico del Partito; del resto l'unità non avrebbe alcun senso se si limitasse al gruppo dirigente e ai quadri e non si estendesse ai milioni di elettori senza tessera che hanno creduto nella D.C. e le hanno consentito di divenire un elemento determinante della democrazia italiana.

La D.C. non si è mai rinchiusa in se stessa e ha sempre cercato la collaborazione delle

forze democratiche laiche e socialiste, senza attribuire valore taumaturgico alle formule ma tenendo conto della necessità di una omogeneità di contenuti politici, programmatici e operativi. E l'esperienza insegna che quando ci si è illusi della efficacia di alleanze basate sulle formule anziché sui contenuti si è imboccata una strada pericolosa e si sono in realtà ridotti i margini della governabilità e della stabilità interna.

Occorre perciò evitare nuovi errori, considerando che per misurarsi con gli altri si deve disporre innanzitutto di programmi e di proposte proprie perché non bastano vecchie parole d'ordine o proposte fumose: è essenziale soprattutto una scelta di campo precisa, dalla quale sono determinate le alleanze. In questa prospettiva sarebbe pericoloso considerare marginale il ruolo e l'importanza delle forze laiche e socialiste perché seguendo questa strada diventerebbe pressoché esclusivo il rapporto con il Partito Comunista, rapporto destinato a sboccare in uno scontro frontale o in un cedimento della D.C.

Su questo argomento dei rapporti con gli altri partiti democratici — ma non solo questo — la relazione di Zaccagnini deve considerarsi insoddisfacente e lacunosa. Rispettare e salvaguardare la storia, la tradizione e il ruolo delle forze della democrazia laica e socialista è una condizione oggettiva per non disperdere il patrimonio ideale e l'identità politica della D.C., la quale deve affiancare alla sua natura popolare e interclassista un impegno riformatore che risponda alle esigenze del Paese per un avanzamento di una società sempre ispirata ad un modello alternativo a quello leninista.

Il Congresso deve dunque dire una parola chiara, respingendo le perentorie pretese comuniste di partecipare al governo in sede nazionale e regionale: non vi è spazio per silenzi, furbizie e ambiguità ma ci vuole chiarezza e consapevolezza della posta in gioco.

Del resto bisogna avere coscienza che logica vuole che se i comunisti sono considerati utili per la formulazione di un programma non





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Un partito aperto al Paese



possono poi essere inutili per la sua concreta realizzazione e che perciò l'inevitabile conclusione di una intesa programmatica porterebbe alla collaborazione al livello di governo. Il problema reale è dunque quello di verificare le compatibilità reali fra la DC e il PCI. Quest'ultimo non nasconde il suo obiettivo di trasformare la società italiana in senso socialista. È difficile dire secondo quale modello; ma è probabile che questo, sia pur rivisto e corretto, non sia molto diverso da quello realizzato all'Est.

Questo obiettivo non è affatto condiviso dalla DC, che vuole le riforme, eliminazione di ingiustizie, di sperequazioni individuali, di squilibri sociali, di disuguaglianze regionali, ma non certo l'attuazione di quel modello. La ipotizzata compatibilità fra DC e PCI, dunque, non c'è; ma c'è una rassegnata accettazione dell'inevitabilità dello stato di necessità, sulla base dell'assioma quanto mai pericoloso dell'ingovernabilità del sistema senza la partecipazione comunista.

Chi così ragiona cade nell'errore di considerare il PCI alla stregua degli altri partiti, di non rendersi conto che i mutamenti che si riscontrano nel PCI sono dovuti al «contagio della libertà», al fatto che esso deve operare in un ambito democratico oltre che alle sue grandi capacità di adattamento. Esso non può dunque essere considerato come una forza interessata al mantenimento del sistema ma invece alla sua trasformazione, tramite un accordo politico, come ha scritto Berlinguer, tra i progressisti e i conservatori illuminati, nel quale è chiaro a chi sarebbe assegnata una funzione subalterna.

Non si deve poi dimenticare, per ragioni di coerenza e di serietà, l'impegno assunto con gli elettori, che hanno dato il loro consenso con generosità e fiducia alla DC.

Non c'è dubbio che negli anni trascorsi gravissimi problemi politici hanno assorbito il gruppo dirigente democristiano, ma è evidente la necessità e l'urgenza di innovazioni incisive nel meccanismo interno del Partito, in modo da trasformarlo da partito di iscritti in partito di rappresentanze organizzate della società, capace di favorire il dialogo e la partecipazione; e a tal fine è necessaria una profonda mobilitazione.

Tutto ciò non è stato se non molto scarsamente realizzato, anche se molto si è parlato di rinnovamento; e l'azione di propaganda, di reclutamento, di penetrazione nella società appare come una attività marginale e accessoria dei nostri dirigenti mentre dovrebbe essere attività essenziale di un partito di molti.

Così l'elefantiasi dell'organizzazione interna non ha sortito effetti reali; il Consiglio nazionale e la Direzione sono divenuti organi di ratifica, e non di dibattito; e di decisione: decisione che sembra passare per altri canali, identificabili nei più stretti e ascoltati collaboratori del Segretario: un organo non previsto da nessuna norma statutaria.

Marini

Mantenere il raccordo con la base in quanto ciò rappresenta la garanzia per lasciare alla DC il ruolo che ha occupato ed occupa nella società. Difendere il fondamentale valore del pluralismo sociale.

Nella relazione di Zaccagnini vi è una sottintesa da non perdere e cioè quella dei valori di fondo che i cattolici democratici hanno portato nell'esperienza politica e sociale nel segno del pluralismo e dell'autonomia e nel rigetto, che è culturale prima ancora che poli-

tico, di una società organica e unitaria che soffochi lo sviluppo della società e il dibattito che all'interno di essa deve svolgersi. In questa concezione anche il sindacato deve muoversi e svolgere con coerenza la sua azione e assicurare il necessario rapporto tra società e politica.

La Democrazia Cristiana, contro la quale così ingiustamente si sono mosse e si muovono accuse infondate di americanismo e di occupazione del potere, deve assumere la consapevolezza della necessità e anche del dovere di compiere scelte precise, in questo momento di grave difficoltà che il Paese attraversa, nei confronti della società, che è caratterizzata da una ampia articolazione, in cui si appurano da un quadro politico che tende invece ad accentrarsi. La ricerca sui grandi temi della crisi e sui rimedi per superarla richiede al contrario un rapporto di grande solidarietà tra le forze politiche e popolari: il sindacato ha di ciò chiara coscienza, ma ritiene anche che non debba spettare alle forze politiche e che non debba essere il sociale ad indicare le vie della governabilità del paese.

Esiste purtroppo il rischio, e occorre evitarlo assolutamente, che un'intesa politica possa passare, per superare le difficoltà gravi del momento, sopra i valori di cui i partiti sono portatori, fra i quali fondamentale è per la DC il pluralismo sociale.

Per quanto riguarda il sindacato, il dibattito sull'unità è approdato ad un rapporto federativo che va giudicato positivamente perché rappresenta un punto fermo contro tendenze disgregatrici; l'unità peraltro non è potuta andare avanti perché molti sono i problemi rimasti aperti a cominciare dal nodo dell'autonomia, che investe in particolare la componente comunista della CGIL.

La situazione economica presenta forti difficoltà che impongono a tutti, compreso il sindacato, serietà e coraggio: i risultati del 1979 sono stati almeno in parte soddisfacenti ma non sono consentiti ottimismo di sorta di fronte a problemi come l'inflazione, l'occupazione, gli investimenti e la vitalità delle imprese. La CISL ha aperto un dibattito che si presenta complesso e difficile e che si propone di perseguire con pazienza affinché possa giungersi all'elaborazione di un progetto su

questi problemi. Soprattutto difficile è il rapporto con la Confindustria, che solleva il problema dell'incidenza del salario sul reddito nazionale; infatti, se è vero che occorre preoccuparsi seriamente del problema della modulazione e dell'autofinanziamento delle imprese per una ripresa del ciclo degli investimenti, deve anche essere chiaro che sul piano salariale indietro non si torna e che non si possono toccare le conquiste dei lavoratori, come ad esempio la scala mobile.

Il rapporto del sindacato con il Governo si deve con creare in questa fase nel confronto su alcuni problemi di particolare importanza per i lavoratori come la lotta alle evasioni fiscali, la politica tributaria — per contenere un aumento della pressione fiscale che è stato superiore alla dinamica salariale — e la difesa dei redditi familiari, intesa anche come strumento per evitare l'esplosione di spinte salariali che potrebbero diventare incontrollabili.

Per quanto riguarda il rapporto tra la DC e il sindacato, è indubitabile che la segreteria Zaccagnini ha scongelato un rapporto che era difficile sia ai vertici che nei posti di lavoro. Peraltro, malgrado positivi punti fermi rappresentati dai principi dell'autonomia del sindacato e della incompatibilità degli incarichi, manca un progetto serio ed elaborato di rapporto, che dovrebbe articolarsi in una tripla dimensione: con il sindacato nel suo complesso, con la Cisl in quanto tale e con i democristiani della Cisl anche per assicurare uno scambio di apporti e un ricambio di uomini nell'impegno sindacale.

Se gli accordi e le intese politiche sono necessarie per l'oggi, non si deve però dimenticare che deve essere mantenuto il raccordo con la base nella società in quanto ciò rappresenta l'unica garanzia per mantenere alla DC il ruolo che ha occupato e occupa nella società italiana.

Carlo Russo

Rifiuto della partecipazione dei comunisti al governo Occorre respingere ogni fatalistica accettazione di una situazione difficile riguadagnando forza politica e morale per condurre la battaglia nel Paese.

Ha incentrato la prima parte del suo discorso sull'analisi del concetto di solidarietà nazionale, intesa come ricerca del consenso più largo possibile tra tutte le forze politiche disponibili sui grandi temi della politica nazionale, ma assolutamente distinta dal problema della maggioranza politica e di governo.

Solidarietà nazionale va intesa altresì come rispetto reciproco fra le forze politiche, senza cercarne forzature e compromissioni di sorta.

Sul problema del governo ha ribadito un preciso rifiuto alla partecipazione dei comunisti ed ha elencato le ragioni che motivano, a suo avviso, tale rifiuto.

In primo luogo la coerenza all'impegno di difesa intransigente degli ideali di libertà politica, assunto dinanzi agli elettori, impegno che non consente l'accordo di governo con il PCI. In secondo luogo la partecipazione al governo di tutti i partiti costituzionali annullerebbe la dialettica democratica nel Parlamento e nel paese, lasciando tale dialettica in mano ai partiti estremisti e totalitari.

In terzo luogo ha elencato i motivi di profonda diversità in politica internazionale, in cui, pur riconoscendo che la posizione del PCI è oggi profondamente diversa da quella di ieri, si deve tuttavia riconoscere che essa è enormemente distante da quella occidentale ed atlantica della DC e della maggioranza degli italiani.

Quello che occorre ribadire è che ci può essere nel Parlamento e nel Paese una opposizione obiettiva e leale, di cui il PCI ha dato dimostrazione durante il governo Cossiga e questo tipo di rapporto va apprezzato e riconosciuto come pienamente valido dalla DC.

Occorre respingere ogni fatalistica accettazione di una situazione difficile e la DC deve riguadagnare una grande forza politica e morale per condurre la sua battaglia nel Paese.

Klepsch

Il Presidente del Gruppo dc del Parlamento Europeo si è augurato che la DC sopprima il ruolo centrale di garanzia che ha avuto nelle trasformazioni politiche e sociologiche degli ultimi decenni.

Considero un grande onore poter porgere a voi, insieme al vice-presidente Maria Luisa Cassanmagnago, il saluto del Gruppo Democristiano del Parlamento Europeo.

L'onore e l'interesse di poter seguire i vostri lavori sono in me particolarmente vivi per la consapevolezza dell'importanza di questo XIV Congresso, che si celebra agli inizi degli anni '80, in una situazione internazionale e, credo, nazionale, molto difficile nella quale la Democrazia Cristiana italiana è chiamata una volta di più a compiere scelte di grande responsabilità per l'Italia e per l'Europa. Di una volta di più, perché sempre i Congressi della Democrazia Cristiana sono stati dei punti di riferimento fondamentali nella storia del vostro Paese.

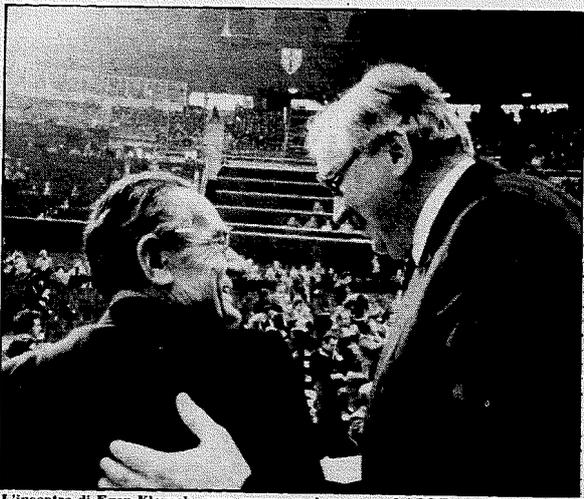
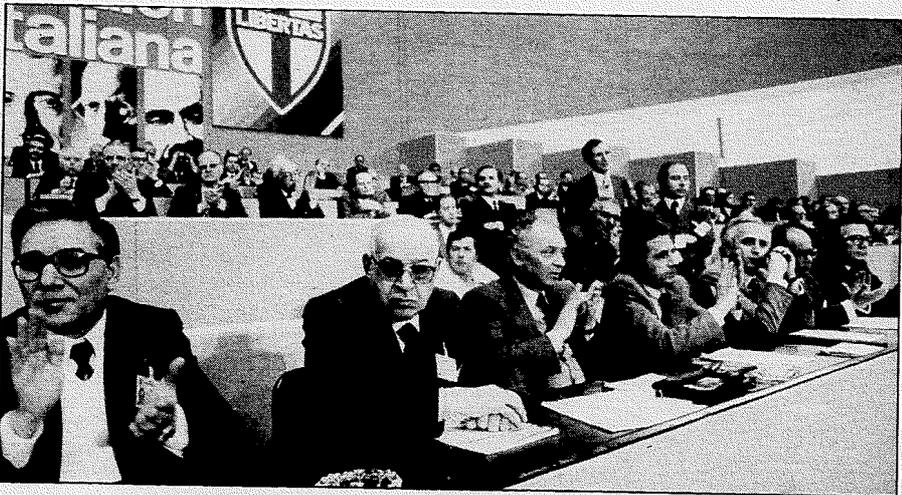
La compattezza della Democrazia Cristiana e la forza della sua proposta politica fecero già del primo Congresso nel 1946 il riferimento degli italiani nella scelta istituzionale fra monarchia e repubblica, ed anche l'anno dopo, al secondo Congresso di Napoli, nel momento forse più incerto della giovane democrazia italiana, la D.C. sotto la guida di De Gasperi seppe compiere la scelta fondamentale che seguì la prima formula politica di centro democratico, ed il reinserimento dell'Italia nel circolo internazionale.

Ho letto con ammirazione la relazione che il mio amico Guido Gonella, che oggi onora la Democrazia Cristiana nella sua veste di Vice-Presidente del primo Parlamento Europeo eletto, scrisse da Segretario del Partito nel 1952, al quarto Congresso. I temi dell'efficienza del Parlamento, delle riforme, della lotta ai disordini, che figuravano nel suo discorso, sono ancora oggi concetti sui quali ognuno di noi deve riflettere.

Credo che, per la vita politica italiana, fondamentali furono i due Congressi di Firenze e di Napoli, ove, sotto la guida di Aldo Moro, si aprì per l'Italia un nuovo periodo storico. Oggi in Europa sappiamo che la coraggiosa scelta della Democrazia Cristiana, nella quale l'attuale Presidente del Senato, amico Amintore Fanfani, ebbe così larga parte, operata nei nuovi fermenti del mondo cattolico sotto il pontificato di Papa Roncalli e nell'immunità del Concilio, ha profondamente inciso sulla realtà politica del vostro Paese.

Ho trovato di grande interesse la relazione che Mariano Rumor, da molti anni leader dell'Unione Mondiale DC ed oggi membro prestigioso del Gruppo DC del Parlamento Europeo, svolse al Congresso di Milano del 1967, e che anticipava in Italia ed in Europa i temi del «maggio francese» del 1968 e dell'autunno caldo italiano del 1969.

Credo che anche nel 1976 l'Italia guardò al tredicesimo Congresso della Democrazia Cristiana con enorme interesse. Nella lettera che il Segretario Zaccagnini — anch'egli membro



L'incontro di Egon Klepsch, capo gruppo parlamentare del PPE, con Zaccagnini.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

I temi dello sviluppo



del Parlamento Europeo — invio agli iscritti del Partito dopo la sua elezione a Segretario, vi sono accenti che ogni partito democratico cristiano dovrebbe fare propri: l'appello ad un nuovo modo di essere, di fare politica, di governare, e ad un rinnovato impegno morale e civile di tutti noi.

Se ho voluto ricordare questi precedenti, è stato per testimoniare a voi, amici della Democrazia Cristiana, che i lavori del vostro Congresso sono un motivo di riflessione per ogni democratico cristiano in Europa. Del resto, molti dei punti del programma del Partito Popolare Europeo, che unisce tutti noi democratici cristiani della Comunità Europea, riflettono l'insegnamento di illustri democratici cristiani da De Gasperi a Moro, così come la nostra Europa ha superato le sue crisi più acute grazie ad uomini democratico-cristiani italiani.

Il Parlamento Europeo, in particolare, ha potuto avere nella guida di alcuni dei vostri leaders, e ricorderò solo Mario Scelba ed Emilio Colombo, i suoi momenti di maggior prestigio. Anche oggi, del resto, la delegazione italiana del Gruppo democratico cristiano del Parlamento Europeo prosegue l'opera di stimolo e di proposta intelligente ed assidua.

Noi sappiamo infatti che il discorso è affidato, in tutti i nostri Paesi, ai partiti DC. Ma ciò è vero particolarmente per la DC italiana, che già nel famoso manifesto «A tutti gli uomini liberi e forti...» da cui nacque il Partito Popolare Italiano, aveva sottolineato l'importanza del problema internazionale. E mai come oggi è vero che l'Europa senza la DC sarebbe meno comunitaria, così come, forse, particolarmente oggi la DC ha bisogno dell'Europa. Ricordo le parole che il vostro Presidente Flaminio Piccoli pronunciò al dodicesimo Congresso: «Un rilancio d'iniziativa nei partiti DC europei costituisce un motivo importante e decisivo per la nostra posizione all'interno del nostro Paese».

Anche per questo siamo particolarmente uniti intorno al vostro Presidente Cossiga, oggi Presidente del Consiglio della Cee, ed al ministro degli Esteri Ruffini, ai quali ci legano rapporti di stretta collaborazione e sentimenti di profonda gratitudine per l'opera intelligente ed utile che svolgono in Europa. Allo stesso modo ci sentiamo uniti e solidali col Presidente Andreotti, ex collega al Parlamento Europeo, e Primo Ministro in un momento in cui Italia ed Europa attraversavano anni particolarmente critici.

Tutti noi siamo consapevoli che anche questo quattordicesimo Congresso s'iscriverà nella storia del Partito e sarà chiamato a pronunciarsi su alcuni problemi di fondo per la vita politica italiana e, credo, per tutta l'Europa occidentale. Esso è chiamato a prospettare idee nuove ed una proposta politica capace di illuminare un decennio che si presenta travagliato e difficile per il mondo intero. Il mio augurio, e quello di tutti i democratici d'Europa, è che ancora una volta la Democrazia Cristiana italiana si confermi una grande forza popolare, e che sappia mantenere quel ruolo centrale di garanzia e riferimento che ha avuto nelle ultime grandiose trasformazioni politiche e sociologiche di questi ultimi decenni.

Cari amici, non posso congedarmi da voi senza aver sottolineato la profonda commozione che provo — e che certamente proviamo tutti — nel considerare che questo è il primo Congresso, dall'inizio della storia della Democrazia Cristiana, che registra una grande assenza: quella del nostro maestro Aldo Moro. Vorrei ripetere le parole che il Segretario politico Zaccagnini scrisse sul «Popolo» del 9 maggio 1979: «Forse non sappiamo ancora valutare nella sua completezza, la grande eredità che Moro ci ha lasciato. Sentiamo però l'insufficienza dei nostri sforzi ed avvertiamo, nei difficili momenti della vicenda politica, l'urgenza e la validità dei suoi ammonimenti, dei principi e delle regole che egli ci indicava».

Fra questi ammonimenti, fra le sue convinzioni, tra i suoi principi, uno mi ha particolarmente colpito, allorché, alla Camera dei Deputati, ebbe a dire: «L'Europa è la salvezza dei nostri Paesi, ma è anche utile per un equilibrio mondiale e per una politica efficiente di distensione e di pace. Un tale equilibrio richiede l'unità dell'Europa occidentale, e questo è utile sia per gli altri che per noi...».

Vorrei aggiungere solo una parola: l'invito a ciascuno di noi a meditare su questi concetti proprio oggi, in cui essi manifestano tutta la loro preoccupante attualità. Grazie.

Foschi

Occorre recuperare e precisare l'identità cattolico-popolare ed interclassista — Tener desta la politica di solidarietà nazionale — Inadeguata le risposte del Pci ai problemi di politica interna ed estera.

Il compito vitale che la DC oggi si trova davanti consiste nel chiarire quale immagine il partito ha di se stesso, e conseguentemente, quale proposta politica intende formulare per il Paese. Non è più tollerabile infatti che si mascheri dietro una consumata fraseologia del

rinnovamento un trasformismo inveterato o un deterioro pragmatismo.

La strada obbligata per la DC è invece recuperare e precisare la propria identità cattolico-popolare e interclassista, intesa come capacità, a partire dall'ispirazione cristiana e dal radicamento popolare, di fornire un'interpretazione adeguata del bene comune al di sopra degli interessi particolari e delle esigenze di costruire nuovi spazi al pluralismo, al nuovo che nasce nella società e ai valori della famiglia e dell'iniziativa libera dei cittadini nella comunità.

A questa condizione, la DC può proporsi oggi come forza ideale e politica capace di ridare un contenuto di valore alla democrazia e di formulare proposte autorevoli che indichino al Paese una strada sicura per far fronte all'attuale difficile situazione.

Questo comporta anche necessariamente il tener desta la politica di solidarietà nazionale fra tutte le forze che si riconoscono nel dettato costituzionale. In tale compito una grande responsabilità compete al Partito socialista, unitamente agli altri partiti di democrazia laica.

Con lo stesso Partito comunista va mantenuto un dialogo serrato e aperto sui problemi che travagliano la nostra società, tenendo ben chiaro peraltro che sulle essenziali questioni di politica interna ed estera, che condizionano strettamente qualunque posizione di Governo, il Pci si trova ora — per una serie di circostanze — a veder diminuite e non certo aumentate le sue capacità di dare risposte adeguate a quei chiarimenti che giustamente Zaccagnini ritiene necessari; cosicché la risposta che la DC può dare dopo la stringente analisi del Segretario del partito è evidentemente no, per il breve e medio periodo almeno, nell'interesse della democrazia italiana e per la coerenza delle nostre scelte di fondo europee ed occidentali.

Bassetti

La governabilità politica può realizzarsi con la composizione di un nuovo blocco sociale — Concordato un chiaro programma si può giungere ad un governo comune o anche al meccanismo dell'alternanza.

La governabilità politica, che si esprime nella formazione di una maggioranza in Parlamento, può realizzarsi se contemporaneamente si determina nel Paese la composizione di un nuovo blocco sociale che ha per protagonisti quei ceti nuovi autonomi e imprenditoriali che, per cultura e tradizione, si sentono rappresentati dalla DC.

Questi ceti nuovi debbono e possono allearsi con i ceti operai, ben presenti anche nella DC, che si riconoscono nei partiti della sinistra.

E' più che mai necessario un patto sociale tra questi ceti per poter giungere a quel patto: prima programmatico e poi eventualmente politico fra quei partiti di cui ieri ha parlato nella sua esauriente relazione il segretario Zaccagnini. Concordato un chiaro programma, e stabiliti i meccanismi costituzionali che mettano tutti al riparo da avventure di qualsiasi tipo, si può giungere ad un governo comune o, preferibilmente, a quella alternanza di governo che è l'obiettivo al quale tutti dicono di puntare.

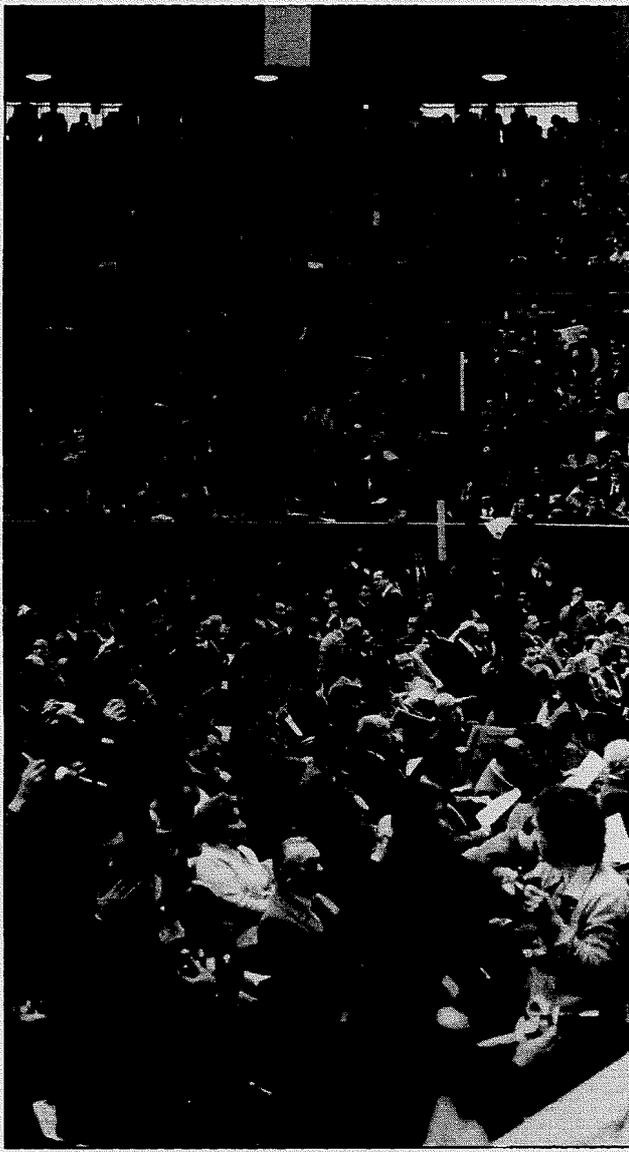
Alternanza soprattutto a livello di governo centrale fra quelli che lo chiamerei i «tre lati del triangolo»: che sono storicamente alla base della nostra società: le forze cattoliche che si riconoscono nella DC, quelle laiche d'ispirazione liberaldemocratica che hanno le radici nel Risorgimento e quelle di matrice marxista. Concordato un programma, di volta in volta possono realizzarlo, diversamente combinandosi in maggioranza, ora la DC con i partiti liberaldemocratici, ora questi con i partiti di sinistra, ora le sinistre con la DC.

Una DC che riesca a fare da «colla» tra i ceti nuovi che sono ad essa vicini e i ceti che si riconoscono nei partiti della sinistra avrebbe ottenuto anche l'obiettivo di costituire la centralità nella società, che è poi la centralità che conta; quella, in ultima analisi, che legittima a rivendicare anche una centralità politica nel Parlamento. Altrimenti, dicendosi centrali solo a parole, si corre il rischio di ridursi alla rivendicazione abbastanza riduttiva di Palazzo Chigi.

Ma per fare tutto ciò è necessario un partito nuovo, rifondato, che attui sino in fondo quel rinnovamento che se in parte è mancato lo si deve alle resistenze che ha incontrato tra i gruppi tradizionali ancora organizzati in correnti.

LA SINTESI DEGLI INTERVENTI che pubblichiamo si riferisce, per esigenze di natura tecnica, ai discorsi pronunciati nella prima parte della giornata. Quelli successivi saranno pubblicati nel numero del giorno dopo.

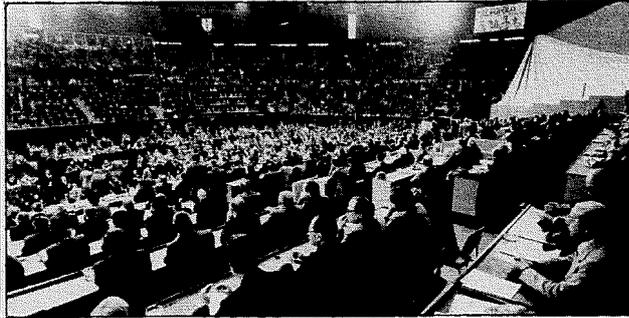
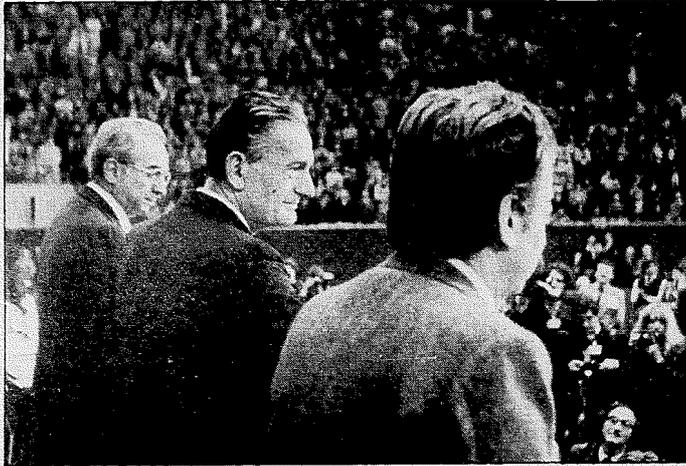
Ricordiamo ai lettori e ai congressisti che l'orario di chiusura del giornale è fissato alle 20.30.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



Immagini e motivi



FOTOSERVIZIO DI OLIVERIO

IL PO

Fin

E' u
mo
do
de
pre

M

Q

di

L

in sil
n'inc
blico
le fan
alliev
piena
degli
Istru
perat
bile.
De
l'inte
parla
torne
sono
Tr
cader
intem
menti
dell'i
gliaz
oper
assol
corsi
In
gome
notiz
giorn

Per

fra

e tel

Una
ogni o
porto
stabil
per la
muni
Gian
strator
la cons
Con
l'Anica
mitato
produt
propon
duttur
ché po
no, di
scambi
Cres
che, in
licato p
taliano
re con
danna
dei pr
quell
no, con
mistra
una ci
prestig
fra le p

La testimonianza del segretario Aldo Corazzi ieri mattina al congresso nazionale

La DC romana non cederà mai al ricatto del terrorismo

Il saluto dei democratici cristiani di Roma ai partecipanti al XIV congresso nazionale è stato porto ieri mattina, prima dell'inizio del dibattito sulla relazione del segretario nazionale Zaccagnini, dal segretario del comitato romano. Aldo Corazzi ha ringraziato la direzione centrale per aver scelto come sede congressuale la città che sente su di sé le tensioni che si accumulano nel Paese e che è chiamata a fronteggiare in prima fila l'eversione terroristica. Il sindaco Luigi Petroselli ha rivolto a sua volta il saluto della cittadinanza, la quale segue — ha detto — con rispettosa attenzione i lavori del maggiore partito italiano.

Aldo Corazzi ha ricordato come Roma abbia vissuto nel modo più drammatico la prigione e l'assassinio di Aldo Moro, come ancora tre giorni o sono sia stata colpita in uno dei suoi rappresentanti più validi, Vittorio Bachelet, che era stato anche consigliere comunale dc; una città che ha visto il sacrificio delle forze dell'ordine, dei caduti di via Fani ai caduti di Piazza Nicotri, al giovane agente ucciso davanti all'ambasciata libanese; una città in cui il terrorismo ha preso particolarmente di mira le sedi, le case, gli uomini dc a tutti i livelli. Corazzi ha poi sottolineato lo spirito di resistenza con cui tutti i nostri iscritti, come nelle altre città colpite, hanno saputo e sanno reagire ad atti che mettono in pericolo persino la vita nelle forme più subdole e inattese. Questo dico, non solo per doverosa esaltazione del coraggio, ma piuttosto della completa e convinta dedizione al Paese, alla comunità, che non ha fatto smobilizzare un solo segretario di sezione, un solo consigliere circoscrizionale, un solo iscritto.

Impegnata nella periferia — ha detto ancora il segretario romano — in un clima difficile, nel mirino del terrorismo di borgata, questa classe dirigente del

partito ha seguito a curare le sezioni e le circoscrizioni, gli organi di base e quelli di partecipazione.

«Si sono riaperte, anzi, in questi ultimi anni, sezioni chiuse, si sono tenute assemblee con sempre più larga partecipazione, si sono percorse le strade di Roma con le nostre bandiere bianche al vento, si sono onorati i caduti con uno slancio che è stato di esempio a tutto il popolo romano. Le onoranze a Vittorio Bachelet sono state memorabili. Ora, amici, credete voi che se avessimo avuto quel tipo di iscritti sul quale alcuni falsi moralisti si sono accaniti per anni, avremmo potuto dare questa risposta al terrorismo e all'eversione? Senza i ideali le nostre strutture sarebbero dilagate come nebbia al sole, le nostre sedi sarebbero rimaste deserte. Abbiamo seguito ad operare. Certamente con un interesse in aggiunta agli ideali: mantenere ed arricchire le istituzioni per i nostri figli, per i nostri giovani, per tutti i giovani».

Siamo alla vigilia di una consultazione elettorale in una regione in cui la DC romana è stata per anni all'opposizione. A questo proposito l'oratore ha rivendicato un ruolo di opposizione svolta «correttamente, su linee politiche,

nello spirito e nella pratica della politica del confronto. Non altrettanto può dirsi delle giunte che a Roma e nel Lazio, alla esiguità delle realizzazioni, in gran parte da noi promesse ed iniziate, fanno fronte con il disarcio «storico» delle responsabilità e con atteggiamenti non riducibili ad una prodezza dialettica».

Esiste a Roma, così travagliata dal terrorismo, anche il riemergere di subdole forme diffamatorie come strumento di lotta politica ed elettorale. Il segretario del comitato romano ha così stigmatizzato tale malcostume: «Siamo sempre dell'opinione che il falso scandalismo sia la grande incubatrice del terrorismo: vanno, però, colpite le cause degli scandali. Dobbiamo, specie quando si impegnano nella vita pubblica, essere convinti assertori di ideali con profonda coscienza cristiana. Sono da respingere le accuse generiche, miranti ad infangare la nostra forza politica, ma sono da colpire le precise responsabilità individuali, quando ci sono».

Nell'avviarsi alla conclusione Corazzi ha detto: «Amici del congresso, in un'ora così difficile credo che il modo migliore per augurarvi, a nome dei democristiani romani, un buon lavoro sia quello di confermare tutti insieme l'impegno a salvaguardare le istituzioni democratiche, a richiamare gli altri partiti al confronto su linee politiche, a rafforzare la DC come partito della fede nella libertà e nella democrazia. Dobbiamo discutere senza remore e senza riserve sul nostro ruolo futuro, guardando con orgoglio al nostro passato, ma mirando a risolvere i veri nodi sociali che oggi tormentano l'Italia».

Il sindaco di Roma ha affermato, tra l'altro, che il congresso di un partito, per di più di un partito democratico, è sempre un atto di fiducia nel Paese e nella sua crescita civile. Petroselli ha detto che il XIV congresso della DC è una risposta alla sfida del nuovo fascismo che vuole distruggere le istituzioni democratiche. L'uccisione di Aldo Moro, Vittorio Bachelet, magistrati, forze dell'ordine, operai coraggiosi come Guido Rossa e tanti altri martiri, sollecita la solidarietà di tutto il popolo in uno sforzo che il Capo dello Stato, Pertini, ha definito una nuova resistenza.



Tra gli inconvenienti del primo giorno

In mezzo milione ieri sulla Metro

Mezzo milione di romani in metropolitana nel giorno di apertura. Disorientamento, qualche momento critico, ma anche curiosità e soddisfazione. I problemi del coordinamento con la rete dei trasporti regionali sono stati esaminati da un gruppo di lavoro riunitosi presso il sottosegretario ai trasporti on. Ciccarini.

Il primo convoglio si è mosso, come previsto, alle 5,45 da Ciencittà. Una partenza al rallentatore con cui il primo macchinista «ufficiale» ha dato tempo ai fotografi e operatori TV di immortalare lo storico evento. Un quarto d'ora più tardi partiva anche il convoglio da via Ottaviano seguendo un identico rituale. Alla prima fermata, l'assalto. Si erano preparati un po' tutti: i pendolari, che nonostante la giornata di sabato, per molti festiva, sono andati a gemire le prime quattro vetture riuscendo a raggiungere i posti di lavoro con mezz'ora di anticipo; frotte chiosose di studenti; pensionati, un po' meno chiososi ma particolarmente allegri; comuni cittadini, magari con il sabato libero da impegnare desiderosi di non perdere il «primo giro». Ma a prepararsi meglio sono stati i «professionisti» dei mezzi di trasporto pubblici: borseggiatori e scippatori. Quale occasione migliore del caotico assalto inaugurale? I clienti non sono mancati.

La preparazione peggiore sembra invece essere stata quella di cui è rimasta vittima la signora Italia Agostini, cinquantanovenne protagonista del primo incidente nella storia della metropolitana capitolina. La signora Italia, presa da eccessivo entusiasmo, ha scambiato il passaggio tra due vagoni del convoglio in sosta alla stazione Ottaviano per la porta d'accesso ed è precipitata malamente tra i binari fratturandosi il malleolo. Ne avrà per 30 giorni.

Grande curiosità e inaspettato (per l'AGOTRAL) interesse, nei 500 mila utenti della prima giornata, hanno dato i regolamenti appesi ai muri delle stazioni. Pesci e pulcini viaggiano gratis; biglietto ordinario 200 lire per gli uccelli (con gabbia obbligatoria); sono tollerati i cani purché «piccoli», con biglietto, guinzaglio e musceruola. Visto l'affollamento della prima giornata, superiore ad ogni previsione, era inevitabile qualche guaio alle macchinette distributrici di biglietti e alle scale mobili, pronte da tanto tempo e arrugginite dalla lunga inattività. Così è stato, ma tutto si è risolto per il meglio, grazie all'intervento del personale e dei tecnici.

Mentre la metro trasportava i primi passeggeri, il gruppo di lavoro per i problemi della regione Lazio, riunitosi al ministero dei Trasporti presso il sottosegretario Ciccardini, ha fissato i principali obiettivi da conseguire. Per la metropolitana essi riguardano la realizzazione del nuovo tratto per piazza Bologna e il collegamento con l'aeroporto di Ciampino e con la Roma-Fluggi. Il gruppo di lavoro ha inteso indicare soluzioni per il potenziamento delle ferrovie Roma-Viterbo, Roma-Cassino e Roma-Fornia e per accelerare l'esecuzione del collegamento ferroviario con l'aeroporto di Fiumicino.

IN BREVE

Il Papa riceve il Consiglio provinciale

In audienza dal Papa ieri una cinquantina di rappresentanti della Giunta e del Consiglio provinciale, guidati dal presidente Mancini. Dopo aver espresso l'auspicio che il patrimonio morale di Roma, sia antidoto alla violenza, il Pontefice ha richiamato l'amministrazione provinciale a riconoscere anche le esigenze religiose della popolazione.

Rito per Bachelet dell'AC di Viterbo

Una Messa in suffragio del prof. Bachelet, a una settimana dal suo assassinio, sarà celebrata dall'Azione Cattolica di Viterbo domani, alle 18, nella chiesa del Suffragio in corso Italia.

Trovate armi nell'ospedale Regina Elena

Chiamata dalla direzione dell'ospedale Regina Elena, la polizia ha sequestrato un fucile da caccia, cinquanta proiettili, banconote rubate e altre falsificazioni, volantini del «Collettivo del Policlinico». Parte del materiale apparteneva ad un infermiere, Franco Plati, da poco arrestato.

OGGI

Domenica 17 febbraio: S. Alessio Falconieri — il sole sorge alle 7,07 e tramonta alle 17,43 — Ave Maria alle 18 — Primo quarto: 23 febbraio — Tempo previsto: poco nuvoloso.

MISCELLANEA

Festa dei bambini in maschera, oggi alle 16 nella Sala Gioia, in via della Scrofa 80. Organizzata dal parroco di S. Agostino, padre Amedeo Eramo.

GIORNI LIETI

E' nata Francesca D'Ambrosio. Vivissimi auguri alla bimba, allegamenti ai genitori e complimenti al nonno, prof. Mezziti.

ANTICA FABBRICA
VELOCITA
LETTI D'OTTONE
E FERRO BATTUTO
ROMA
V. Tiburtina 512 - Tel. 435.141
V. Labicana 118 - Tel. 750.882

amando
ZEGA
unica sede
v. romagnola
una consociata
con gli enti militari
tariffe comunali
tel. 46-96
laboratorio giorno e notte
previsioni e chiarimenti



Decide le assise prima delle elezioni

La DC di Frosinone in aprile a congresso

Rabbia e sgomento sono stati i primi sentimenti espressi dai membri del Comitato provinciale della DC di Frosinone, riunitosi nella sede di piazza della Libertà, di fronte all'ennesimo assassinio portato a termine dalle BR nei confronti di Vittorio Bachelet.

Il segretario provinciale Valentino D'Amata, prima di passare all'ordine del giorno riguardante la convocazione del 13° congresso provinciale, ha commemorato l'illustre giurista, ricordando la figura di uomo e di politico sempre rispettoso dei principi di libertà e di giustizia. Dopo la commemorazione e un momento di silenzio, l'assemblea provinciale è passata alla discussione dell'ordine del giorno, contenente la deliberazione di convocazione del congresso della DC provinciale, già da tempo scaduta e resa necessaria soprattutto per rendere il partito maggiormente più confacente alle richieste di rinnovamento che provengono dalla provincia ciociara. Rinnovo reso più urgente in vista delle prossime elezioni che necessitano di una struttura politico-organizzativa più snella e soprattutto più giovane nelle idee e nelle energie.

Nel suo intervento, il se-

gretario provinciale D'Amata ha illustrato le tappe salienti della DC provinciale impegnata nel confronto politico ed elettorale con le altre forze politiche della provincia, circa i problemi più scottanti del frusinate, come l'occupazione, la scuola, la salute del cittadino.

Al termine della relazione del segretario, ci sono stati gli interventi di alcuni membri del Comitato provinciale (Ferraro, Paolino, Bove, Celani, Mancini, Milani, Diana, Bartolomucci e Fiori) i quali, pur tra le diversità di posizioni, hanno espresso la necessità di tenere il congresso. Il Comitato provinciale, dopo ampia ed approfondita discussione, è pervenuto a deliberare due date per addizione al congresso. La prima, del 25 febbraio prossimo, vedrà nuovamente convocato il Comitato provinciale per ulteriori decisioni da prendere per i criteri logistici e tecnici necessari per la messa in funzione del meccanismo congressuale, la seconda, del 20 aprile, è quella in cui sarà tenuto il congresso provinciale. Il Congresso sarà dedicato oltre al rinnovo delle cariche alla scelta della linea politica per le elezioni amministrative di primavera.

M. C.

Creto un «caso» al convitto-infermieri

Regione accanita con una scuola cattolica

Sulla scuola per infermieri «Suore della misericordia», convenzionata con l'ente ospedaliero San Giovanni, la giunta regionale Lazio ha inviato un esposto alla magistratura per l'apertura di una inchiesta. Da una ispezione effettuata ai primi di febbraio sarebbero risultate irregolarità e colpe dei dirigenti, di cui la più grave sarebbe lo sfruttamento dell'opera degli allievi.

Secondo l'accordo fra scuola ed ente, gli allievi per far pratica debbono prestare servizio anche di notte, con determinate garanzie di orario e di riposo, di esenzione dai compiti in classe o dall'interrogazione orale il giorno successivo al turno di notte, di limitazione del tirocinio notturno agli allievi del terzo anno, e altre clausole valide a garantire il carattere essenzialmente didattico di ogni prestazione.

Il risultato dell'ispezione, con richiesta di chiarimenti, viene inviato dall'assessore regionale alla Cultura, Luigi Cancrini, in data 9 febbraio al presidente del consiglio di amministrazione della scuola e, per conoscenza, al presidente dell'ente ospedaliero San Giovanni. Il 13 febbraio, con raccomandata a mano, il consiglio di amministrazione della scuola invia un dettagliato rapporto all'assessore Cancrini in cui si confutano punto per punto le accuse. In undici cartelle fitte di dattiloscritte il rapporto sull'attività svolta è circostanziato, documentato, ragione per cui dopo, di circospezione, è stato ritenuto, ragione per cui dopo, di circospezione, è stato ritenuto, ragione per cui dopo, di circospezione, è stato ritenuto.

Non è, invece, così: l'assessore passa gli atti acquisiti attraverso l'ispezione alla magistratura e i giornali fiancheggiatori della giunta di sinistra ne danno ampiamente notizia proprio il giorno in cui il consiglio di amministrazione della scuola fa recapitare alla Pisana il rapporto con i chiarimenti.

Allora, tre le ipotesi: l'assessore ha inviato alla magistratura gli atti acquisiti prima di ricevere il rapporto; l'assessore non ha letto il documento da lui stesso sollecitato e prontamente inviato; l'assessore non ha creduto ad una sola parola di quanto gli è stato messo per iscritto. In questa ultima ipotesi l'assessore dovrebbe denunciare per falso l'intero consiglio di amministrazione delle «Suore della Misericordia». (C'è da pensare che se la scuola non fosse intitolata alle suore della misericordia il problema non sarebbe stato sollevato; e neppure il polverone della stampa fiancheggiatrice).

C. d'I.